

***Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, il Mulino, Bologna 2010, 2 Voll. (1745 pp.)**

I due volumi della *Grammatica dell'italiano antico* sono il risultato di più di un decennio di lavoro (le fasi preparatorie della ricerca risalgono infatti al 1996), di un progetto che nella sua realizzazione ha visto impegnati a diverso titolo trentasei studiosi di Università italiane e straniere¹. Si tratta di un'opera destinata a essere annoverata tra gli strumenti fondamentali per lo studio dell'italiano, alla luce della ricchezza di contenuti e della complessa articolazione della struttura, ponendosi idealmente accanto alla *Grande grammatica italiana di consultazione*, curata dagli stessi Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi – e da Anna Cardinaletti limitatamente al terzo volume – e portata a termine nel 1995 (mentre la seconda e ultima edizione risale ormai al 2001, fatto che rende auspicabile un ulteriore aggiornamento bibliografico, che dia conto di molti importanti studi degli ultimi anni). Le due pubblicazioni vanno intese propriamente come «opere gemelle» (p. 8), conformi per struttura e impostazione, che descrivono e fissano, attraverso una doppia panoramica di taglio sincronico, contrastivamente, i «due punti estremi della storia conosciuta dell'italiano» (p. 9).

Presentando il progetto non lontano dalla sua conclusione, sulle pagine del «Laboratorio sulle Varietà Romanze Antiche» nel 2007, Renzi ipotizzava come possibile sottotitolo *Il fiorentino del Duecento*, soluzione poi accantonata, alla luce della condivisibile scelta di allargare – in modo circostanziato e sempre esplicitato – talora l'arco temporale fino a includere testi collocabili a fine Trecento. Allo stesso modo, anche diatopicamente si è scelta una prospettiva in alcuni casi meno rigidamente delimitata, includendo testi ascrivibili più in generale al toscano antico. Questa opzione ha permesso di avere a disposizione una mole di testi meno limitata, riducendo i casi di forme la cui assenza era evidentemente dovuta a pura casualità, la cui mancata attestazione non si configurava quindi come indizio di agrammaticalità.

La descrizione dell'italiano antico che l'opera realizza, nonostante questo ampliamento diacronico e diatopico, resta comunque ben ancorata a un *corpus* primario di 21 fonti duecentesche, che include testi letterari in prosa (dalla *Retorica* di Brunetto Latini al *Libro de' Vizî e delle Virtudi* di Bono Giamboni, fino al *Novellino*) o in versi (le *Rime* di Guido Cavalcanti, a cui si aggiungono il *Tesoretto* e il *Favolello* di Brunetto Latini) e naturalmente il prosimetro della *Vita nuova* di Dante;

testi letterari che convivono con testi d'impianto pratico, tra i quali i *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsanmichele*, il *Libro degli Ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine* e altri testi editi da Alfredo Schiaffini nel 1926, la *Disciplina clericalis*, i *Fiori e vita di filosofi e d'imperadori*, il *Libro del dare e dell'avere di Lapo Riccomanni*². La cura ecdotica nella scelta delle fonti è evidente ed esplicita sia per il *corpus* primario sia per quanto riguarda i testi trecenteschi, talora inseriti in edizione rivista dall'Ufficio filologico dell'Opera del Vocabolario Italiano, la versione cioè inclusa nel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO)³.

Quello delle fonti è forse l'aspetto che differenzia maggiormente la *Grammatica dell'italiano antico* dalla *Grande grammatica italiana di consultazione*, che non è costruita attraverso un *corpus* di testi ma a partire «dall'introspezione o dalla collaborazione con informanti» (p. 11). Nell'articolazione dei temi trattati c'è invece un'evidente volontà di conformarsi al modello. Il primo volume si apre con una sezione dedicata alla frase, in cui il primo capitolo (curato da Paola Benincà e Cecilia Poletto) rappresenta uno dei punti più ardui e specialistici dell'intera opera, sia perché d'impianto prettamente teorico, sia perché presenta ipotesi nuove entro il panorama degli studi linguistici dedicati all'italiano; molto spazio viene poi dato alla struttura argomentale dei verbi. Le parti che seguono costituiscono una trattazione del sintagma nominale e di quello verbale, mentre quella conclusiva passa in rassegna meno articolatamente i sintagmi avverbiale, aggettivale e preposizionale. Il secondo volume si apre con una sezione dedicata alla subordinazione (la coordinazione era invece stata trattata in conclusione del capitolo iniziale dedicato alla frase): oltre a passare in rassegna i vari tipi di frase subordinata, si dà spazio anche a un approfondimento sulla concordanza dei tempi (curato da Mario Squartini). Nella parte sesta, poi, vengono trattate la frase interrogativa, esclamativa, iussiva, ottativa e augurativa, con un capitolo finale molto esaustivo dedicato alle profrasi (a cura di Giuliano Bernini). La parte settima passa in rassegna i fenomeni legati alla deissi, con una sezione dedicata al discorso riportato. Alla linguistica testuale è poi dedicata la sezione successiva, nella quale ha spazio la trattazione dei segnali discorsivi (curata da Carla Bazzanella) e dell'ellissi (curata da Carla Marengo). Si giunge invece a temi non trattati nell'opera gemella nella parte conclusiva della *Grammatica dell'italiano antico*, in cui vengono affrontate la morfologia flessiva, la formazione delle parole, e la fonologia (nel capitolo conclusivo di Pär Larson).

Una caratteristica rilevante dell'opera, come anticipato, è la contrastività: il fiorentino del Duecento e inizio Trecento è confrontato sistematicamente con l'italiano moderno standard. Pur consistendo in una descrizione *sincronica* dell'italiano antico (impresa mai tentata prima per la lingua italiana, e raramente attuata anche per altre lingue antiche), contiene ed esplicita tutti i presupposti per uno studio dell'evoluzione dell'italiano dalle origini a oggi. Si pone quindi come ideale modello per

ricerche future, che attraverso successivi tagli diacronici, congiungano le origini alla contemporaneità. A livello macroscopico, l'opera allestita da Renzi e Salvi ben smentisce il luogo comune secondo cui tra l'italiano antico e quello odierno non ci sarebbero differenze sostanziali (luogo comune spesso enfatizzato attraverso il parallelo con le altre lingue romanze). Basti pensare alla paraipotassi non presente in italiano moderno, o anche, pur trattandosi di un dato meno evidente, al sistema preposizionale che in molti aspetti non corrisponde a quello attuale.

Come per il lavoro precedente, infine, l'ambito teorico di partenza è la grammatica generativa, ma riuscendo ad evitarne il peso della complessità terminologica. Stupisce, semmai, notare che molti dei tecnicismi presenti nei due volumi, pur non essendo particolarmente rari e già presenti in varie pubblicazioni precedenti, non abbiano trovato attestazione lessicografica nel *Grande dizionario italiano dell'uso*, coordinato da Tullio De Mauro (Utet, Torino 2007). I due casi più lampanti sono l'aggettivo *argomentale* e il sostantivo *complementatore*, dei quali varie occorrenze sono già registrabili nella prima edizione della *Grande grammatica italiana di consultazione*⁴, che risulta per altro fonte di attestazione di vari termini linguistici (*inaccusativo*, *pronominalizzare*, *pronominalizzazione*, *pseudocordinazione*, *pseudoscisso* e *quantificazionale*). Senza pretesa di esaustività, si potrebbero aggiungere, tra gli altri termini che meriterebbero attestazione lessicografica, almeno: *augurativo*, *destinativo*, *esperienzialità*, *estraposizione*, *metatestualità*, *inergativo* e *perlativo*.

Claudia Bussolino

¹ Alcune parti dell'opera, come saggi a sé stanti, erano già state pubblicate in diverse sedi, tra cui si possono ricordare almeno le riviste «Lingua e stile» (XXXV, 4, 2000), con interventi di Lorenzo Renzi, Manuel Barbera, Marco Mazzoleni, Massimo Pantiglioni, Verner Egerland, Giampaolo Salvi e Stefano Vegnaduzzo, e «Verbum» (IV, 2, 2002), con interventi di Lorenzo Renzi, Giuliana Giusti, Nicoletta Penello, Verner Egerland, Laura Vanelli, Giampaolo Salvi, Marco Mazzoleni e Antonietta Bisetto.

² Non mancano alcuni approfondimenti mirati all'esplicitazione delle specificità diafasiche, come nel caso del paragrafo dedicato al «*Voi*» nei generi letterari, all'interno della ricca sezione in cui viene affrontata la deissi (pp. 1296-97).

³ L'opera di Salvi e Renzi mostra di essersi avvalsa non soltanto dei dati resi fruibili dall'OVI, ma di essersi più in generale confrontata con le maggiori risorse disponibili sull'italiano antico: dal *Glossario degli antichi volgari italiani* (GAVI) ideato da Giorgio Colussi, fino alla meno nota ricerca sulla *Sintassi degli antichi volgari d'Italia* (SAVI) avviata dalle università di Manchester e Bristol.

⁴ Rispettivamente nel primo e nel secondo volume, per cui potrebbero essere datati 1988 e 1991. Il «largo uso nelle università italiane e straniere» (p. 16), testimoniato dagli stessi curatori nella prefazione della *Grammatica dell'italiano antico*, pare un motivo sufficiente per l'inclusione in un repertorio lessicografico dell'uso dei tecnicismi che quest'opera impiega.